

RICERCHE

Italiani, risparmiatori poco assicurati

**Meno bond, più gestito: l'Italia si conferma un Paese di formiche.
Pesa tuttavia l'assenza di garanzie contro gli imprevisti di domani:
secondo uno studio di Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi, nel portafoglio
delle famiglie ci sono più rischi che coperture**

Un popolo di risparmiatori, ma poco assicurati. L'ultimo studio di Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi conferma (quasi) tutti i cliché che gravitano attorno al rapporto fra italiani e risparmio: tanta liquidità e pochissime garanzie contro gli imprevisti di domani. Al punto tale che, secondo le conclusioni dell'indagine *Il risparmio e le assicurazioni: investimento e protezione del futuro*, nel portafoglio delle famiglie italiane ci sono più rischi che coperture.

La storia è nota: si accumulano risorse nella speranza di poter provvedere in autonomia alle difficoltà del futuro. Magari pure per mancanza di cultura finanziaria e per quell'atavica scaramanzia che ancora attanaglia il Paese degli scongiuri. I risultati tuttavia tardano ad arrivare: nonostante quel tesoretto che costituisce la ricchezza privata degli italiani, il 56% degli intervistati si dice preoccupato dall'eventualità di dover risarcire un danno di appena 1.000 euro.



SEMPRE PIÙ FORMICHE

Gli italiani si confermano così un popolo di formiche. E lo sono sempre di più, sulla scia del miglioramento generalizzato che sta investendo l'economia nazionale: la ripresa, fragile ma ormai strutturale, si riflette infatti nelle rinnovate capacità di risparmio delle famiglie italiane. La quota di chi dichiara di aver un reddito sufficiente al proprio stile di vita sale a 64%, segnando un piccolo passo in avanti rispetto al 61% dello scorso anno. Aumenta anche la propensione al risparmio, calcolata come porzione di reddito messa da parte, che sale al 12% trovando il valore più alto dal 2001.

La quota di famiglie risparmiatrici si porta così al 47%, con la cosiddetta area del non-risparmio che parallelamente, dopo il massimo storico del 61,3% nel 2012, si contrae nel 2018 fino al 52,7%. Alla base di tutto, come già accennato, c'è la paura di futuri imprevisti (43%), seguita dalla cura per il futuro dei figli (21%), dalle spese per la vecchiaia (19,7%) e per la casa (14%).
(continua a pag. 2)

ADDIO ALLE OBBLIGAZIONI

Qualche novità comunque c'è. E risiede principalmente nelle scelte di investimento delle famiglie italiane: dopo anni di dominio incontrastato di titoli di Stato e bond bancari, il risparmio gestito sorpassa le obbligazioni. Nel 2018 i sottoscrittori di fondi comuni si sono attestati al 10,9% del campione, davanti a Etf (7,3%) e polizze *unit linked* (2,8%). Più in generale, ben il 21,4% degli intervistati ha dichiarato di possedere (o aver posseduto negli ultimi cinque anni) almeno una forma di risparmio gestito. Viceversa, dopo il 29% fatto registrare nel 2007, le obbligazioni sono rimaste soltanto nel portafoglio del 19% degli intervistati, rappresentando appena il 24% dell'attivo.

A pesare nell'inversione di tendenza ci sono probabilmente anche i casi di cronaca, più o meno recenti, che hanno riguardato risparmiatori alle prese con titoli di Stato e bond bancari. Un'ipotesi non insolita, visto che, stando ai risultati dell'indagine, un intervistato su cinque pone la sicurezza dell'investimento al primo posto nella scelta: non perdere neppure un centesimo vale di più del rendimento nel medio periodo (13,6%) e della liquidità (11,7%). In questo contesto, non stupisce che le scottature del passato possano aver giocato un ruolo importante nell'avvicinare gli italiani al risparmio gestito.

POCA STIMA DEI RISCHI

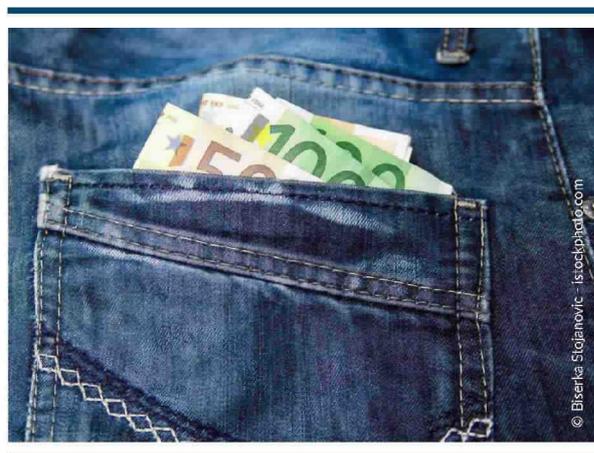
La paura di perdere i propri risparmi resta tuttavia un timore isolato: secondo i risultati dell'indagine, gli italiani hanno mostrato una scarsa capacità di misurare i rischi. Eccezion fatta per furti e rapine in casa, tutte le minacce sono risultate infatti sottostimate. Vale per gli incidenti automobilistici, così come per gli infortuni e per le invalidità tipiche della terza e della quarta età.

Poste queste basi, la cronica sotto-assicurazione del nostro Paese non appare così sorprendente: c'è poca percezione del rischio e, di conseguenza, latitano le soluzioni per prevenire una minaccia che non viene avvertita. Solo il 20% dei proprietari di casa ha un'assicurazione sulla propria abitazione, e appena il 7,5% degli italiani ha una polizza di responsabilità civile. E se l'imprevisto dovesse mai verificarsi, si può sempre tentare la fortuna: più di un terzo degli intervistati ha mostrato la tendenza a sopravvalutare le possibilità di vincere alla lotteria.

MERCATI DA ESPORARE

Alla fine, se si escludono le polizze obbligatorie sugli autoveicoli, gli italiani posseggono in media soltanto 1,4 coperture assicurative. Numeri che mostrano quanto margine di penetrazione ci sia nel mercato. A cominciare dal settore della salute: il 15,5% ha dichiarato di essersi rivolto a strutture mediche private negli ultimi dodici mesi, ma soltanto il 2,8% lo ha fatto grazie a un'assicurazione o una copertura mutualistica. Il 12,7% è ricorso alla spesa *out of pocket*, mentre l'8,6% del campione ha addirittura rinunciato a curarsi. Eppure i margini di crescita non mancano: considerando anche l'intenzione di sottoscrivere una polizza in futuro, la domanda potenziale si attesta a una nuova copertura ogni due già sottoscritte.

Stesso discorso se si guarda al fronte della previdenza integrativa: appena il 17% del campione ha sottoscritto polizze vita dal contenuto pensionistico-previdenziale, ma il 52% degli intervistati ha espresso preoccupazione per il mantenimento del proprio stile di vita per gli anni successivi all'uscita dal mondo del lavoro. La pensione a sottoscrivere una soluzione previdenziale, in questo caso, si attesta al 17%.



IL NODO DEL REDDITO

Oltre alla scarsa cultura finanziaria e alla distorta percezione del rischio, a dettare la sotto-assicurazione tipica dell'Italia è anche la capacità di spesa. Secondo i risultati dell'indagine, sotto la soglia dei 2.500 euro di entrate mensili le polizze trovano scarsa collocazione. Ed è proprio in questa fascia di reddito che si inseriscono le principali preoccupazioni per le minacce del futuro, ponendo le basi per quel bisogno di coperture che attende ancora di essere soddisfatto. C'è preoccupazione per malattie croniche e invalidanti, oltre che per spese improvvise e bisogno di assistenza: timori che, come visto, vengono placati con forme di auto-assicurazione e, quando necessario, con esborsi diretti dalle proprie tasche.

In futuro la situazione è destinata persino a peggiorare: complice l'invecchiamento generalizzato della popolazione e la sempre maggior diffusione di malattie invalidanti, si stima che entro il 2050 ben 2,2 milioni di persone dovranno sostenere spese per la non-autosufficienza. Già oggi l'esborso per l'assunzione di badanti si attesta a nove miliardi di euro, altri cinque miliardi se ne vanno per il pagamento di rette di degenza. Spese normali in un Paese fatto di risparmiatori non assicurati.

Giacomo Corvi